

Aldo Roda

# Giocavo a dadi con il tempo

2008-2010

Penso a te fantasia (in orme e tracce)  
quando cerco il dialogo con l'idea  
quando immerso in atmosfere affettive  
mi volto a guardarti e torno bambino.

Penso a te fantasia in lontananza  
figura estiva e volto di natura  
psiche cosciente (ricerca di un segno)  
in altri luoghi sospinta dal tempo.

Al termine di percorsi estroversi  
appesi a rami come meridiane  
i tuoi sorridenti acini d'uva.

Con volto tremante ora lasci il ramo  
e ricordi solo il variare d'acqua  
quando eri Luna, una dea fanciulla.

Nel voler delineare un modello  
plasmo statue ed obelischi d'argilla.  
Mi conducono a stanze, gallerie  
dove trovo solamente pensieri.

Le particelle elementari d'ossidi  
hanno deposto e circoscritto luci  
limitato ciò che vediamo e udiamo  
costruito le barriere di pietra.

Negli spazi di una porta socchiusa  
(maschera del teatro di natura)  
riecheggiano i suoni di tamburo.

Sono la scala che declina verso  
ore sotterranee nelle quali  
il rumore dell'acqua si fa intenso.

Fui sorpreso dal mio volto-effige  
che senza alcuna privazione o perdita  
mostrava particolari remoti.  
Somiglianze tra variabilità.

Ermes mi ha condotto al fiume d'ombra  
abbandonato in calici di vino.  
Ha illuminato sentieri, ricordi  
con volto-effetto coperto da maschere.

Lasciato per causa di maree  
piogge di sabbia, calore, conchiglie  
con volto-effimero ma trasparente.

Sciolto deserti di sali alcalini  
in temi e disposizioni di sensi  
con il volto-effuso oscillante luce.

L'occasione sottratta agli elementi  
che scolpisce ogni nebbia di pianura,  
quello che vogliamo essere, ala o sasso  
è sogno? Crepuscolo di civetta?

Attenderemo foglie lungo strade  
torneremo a sentire i loro ritmi.  
Vedremo in distese l'Io-orizzonte  
e la mente sentirà il tempo in volo.

Eventi-talenti ci apparterranno  
per diversità, sovrapposizioni  
per differenze esterne di coscienza.

Delineeranno il soggetto evaso  
il nostro sé privato d'ombra e luce  
il sasso gettato dietro le spalle.

Nell'andamento avvolgente del fumo  
dove pensavo trovassimo Dei  
attendevamo d'infrangere gli attimi  
rimasti sospesi come iperborei.

Li avrei voluti soli al mio fianco  
sussurrare parole di ora in ora  
proiettati su quadranti solari  
ma senza tempo, non divisi ancora.

In momenti diversi controluce  
avremmo visto il Sole volto etereo  
in materie profuso, fuoco e gelo.

Saremmo stati segni immersi in acqua.  
Nel vuoto (che credevamo reale)  
avremmo visto immagini del cielo.

Prima di nascere foglia di ramo  
pensavo nuove figure alla luce.  
Sono stato forse vicino a Dio  
quando ascoltavo nel sonno silente?

Mi immaginavo ala di pettirosso  
nata in puro spazio come da nulla.  
Mentre la terra osservava curiosa  
volevo sorprendermi ancora in volo.

Ero giallo di glicine autunnale  
spazio-calore diffuso in natura  
parola che mi aveva fatto esistere.

Camminavo su pareti di carta  
su resine di pino in prospettiva  
fotografato al principio del vero.

Nei volti  
celavamo il silenzio di grotte.  
Simili a brocche vuote, oscillavamo  
nel vento.

Ciascuno scopriva sotterranee  
fisionomie d'eventi  
incandescenti ed oscure miniere  
idee espresse in figure.

Indossavamo maschere-metallo  
cose diffuse in ore  
unici equilibri d'oscurità.

Noi tra illusioni, corse di cavallo  
misteri d'acqua, rumore-fragore  
battiti d'intimità.



Spesso preferisco sognare il vero  
come fosse necessario vestirmi  
d'abiti d'ombra e sale per sentire  
me stesso sicuro al passo di danza.

Riproduco sempre immagini, cose  
traccio su pareti figure-suono  
le dionisiache profondità  
strati di ferro fuso, spazio-tempo.

Per alipietre di nubi vaganti  
percorse con pensieri definiti  
spesso preferisco sognare il vero.

Con sandali ai piedi, tra spighe d'erba  
vedo statue col capo piegato  
forme erose dalla sabbia e dall'Io.

Sera d'estate, cambiamento ritmico  
disposizione d'ombra. Foto e segno.  
Apparenza di ragione riflessa  
tra correlazioni sensate e certe.

Natura ci aveva resi possibili.

Somiglianze, tracce in-nateinterne  
figure dalla testa taurina.  
Il nostro immaginario trasparente.

I pensieri finivano su soglie  
(luoghi dai significati diversi)  
effusi come luci transitorie.

Eravamo ore non ancora nate  
senza spazio, descritte solo in mente  
ferme nello specchio dell'attenzione.

Appena sveglio pensavo elementi  
disattenzioni liquide incertezze  
luci instabili indefinite ebbrezze  
impossibili vortici d'eventi.

Accompagnando gesti rituali  
dopo abluzioni medicamentose  
deposte ombre su tavolette erose  
ho percepito suoni, fiori astrali.

Immerso in effluvi ero toro alato  
mi disperdevo tra nuvole-azione  
intessuto d'istanti e mie immagini.

Con la maschera di toro ghiacciato  
ero riflesso di luce, invenzione  
tra pensieri natura e mie indagini.

Di giorno formiamo geometrie.  
Siamo occasioni  
spettatori di un Sole regolare  
oggetto sempre identico a sé.

Quando foglie ingialliscono l'aria  
l'intervallo del vuoto  
(il passato, simbolo di coscienza)  
mostra finalmente i nostri pensieri.

Non esistono spazi sotterranei  
resine di pino ed olio essenziale  
se attendiamo silenzi di fanciullo.

Diversamente....  
il suono del tamburo  
incide su nebbia teste di toro.

Dove si presentavano ninfe-eteri  
strutture sonore di clorofilla  
bassorilievi, (metope d'argilla)  
furono innalzati tra templi dipteri.

Mentre consolidavamo pensieri  
fummo arti-colonne, spazio diviso  
uomo-animale, il centauro invisibile  
noi sensi allora impressi in desideri.

L'alba dissolse il suono mercuriale  
senz'illusione modificò i cieli,  
il pensiero descritto dall'ignoto.

Senza limite o segno materiale  
argento fuso in raggi paralleli  
descrisse bellezza, corse nel vuoto.

Sul sentiero dove in concave ellissi  
giacevano i fuochi degli spartani  
scopriamo noi stessi, trame del Sole  
cavalli bianchi, materia divisa.

L'introflessione invade la coscienza  
non vuol cancellare i miei ricordi.  
Il giardino d'Arrigo pare colmo  
d'infanzia, voci d'alloro e rumori.

Natura intreccia racconti e leggende,  
s'avvicina nei pressi dell'Eurotos  
con occhi di Bacco e piedi di sale.

Tra canneti e boschi, nel pomeriggio  
vedi ancora la vita duellare:  
ti chiama Pan, solo Dio abbagliante.

Attraversiamo pianure d'immagini  
non come un torrente ben arginato  
bensì come pura acqua sotterranea  
che liberamente si espande ovunque.

Vogliamo trasformare cose e fatti  
incontrindagini, intentinfusioni  
radici di piante, limiti-eventi  
incessantemente filtranti luci.

Ninfe senz'ali ruoteremo in aria  
muoveremo foglie di querce brune.  
In silenzio conosceremo "cose"  
vedremo il nostro albero senza peso  
spargere semi-eliche su montagne.

Il nostro giardino sarà innevato.

Natura-misura mai senza oggetto  
oscurità in prospettive di limite  
idee- segni mi riguardano se  
rimuovo vuote rappresentazioni.

Anche negli eventi insignificanti  
può trasparire a volte un'emozione  
oscillante tra i fumi delle resine.  
Possiamo intravedervi una metafora.

Con maggiore o minore intensità  
allora mi osservo riflesso in aria  
mentre cammino su sassi su specchi.

Assaggio il vino al calice di Bacco  
mi allaccio i sandali come Mercurio  
sembro fatto di sostanza di sonno.



Quando la notte diventava giorno  
percepivo segrete esplorazioni.  
Coscienze abbandonate ritornavano  
voli d'ali pensanti e trasparenti.

Sorprendenti analogie di volti  
osservavo in cose (giorni passati).  
Figure di cervi civette passeri  
erano presenze uniche, distanti.

Come fossi sentiero visionario  
linguaggio diverso (ma definibile)  
ascoltavo rumori, mormorii.

Attraversavo rocce di torrente.  
Altre discipline mi conducevano  
sull'altra riva verso grotte scure.

Sentivo il fuoco d'estate portarmi  
(soggetto) in allegorie di perdita.  
Una veste copriva i miei piedi  
vertice-volontà del senso d'Io.

Anche se connesso a geometrie  
dalla vita diretto e sviluppato  
non ero medusa pietrificata  
il volto d'angelo, finito demone.

Dimenticavo il tempo in libertà.  
Volevo esporre idee che animavano  
forme-oggetto di verticale effetto.

Imperfezioni di sensi chiamavano  
scienze a cui mi rivolgevo rapito.  
Ero il tamburo spezzato dal Sole.

Materie sensibili aperte al fiume  
vedevamo fuochi, fasci di lume  
ma sapevamo non scoprirne il nome.

Luoghi fisici di pause spezzate  
ogni sentiero-rito (la ragione)  
su terre incolte d'immaginazione.

Immagini del pensiero d'estate  
anche nei volti-cespugli di rovi  
di essere in essere nel divenire.

Luci del crepuscolo allineate  
parti di Sole che a volte ritrovi  
in alberi (nel silenzio-sentire).

Secondo leggi interiori a noi ignote  
l'acqua ha generato uomini e pesci.  
Esploratore del tempo incompiuto  
l'acqua ti ha scavato-levigato.

Incantesimi conducono il vento.  
Di sera cespugli perdono foglie  
ore disperse-sommerse spariscono.

Transitoria versione di centauro  
forgiata su dimensioni del tempo.  
Senso d'avvenire, sentire-udire.

Predisposto ad un gesto rituale  
l'autunno trattiene il suo calore  
ed ancora effonde profumi d'albero.

Una diversa figura-ragione  
immagine fittizia, esitazione.  
Il giardino del pensiero che danza  
sottile pellicola, lontananza.

Se appaio forma di spettro inclinato  
(immagine distratta dal profumo)  
delineato in aria, come assente  
sono espansione-volizione effimera?

Sotterraneo rituale, ancora  
animato da effigi, da misteri  
una fiaccola in eventi che mutano.

Io corda di tela orizzontale.  
L'equivalente di figura attesa  
nascosta nei labirintocespugli.

Profondità di figure d'argilla  
riflessi, elisioni, bagliori d'ossido  
simulacri dalla testa taurina  
scie ritratte in barre di metallo.

Noi fulmini-frecce nati da roccia  
attimi luce, riflessi apparenti  
(reali nella forma del passato)  
incantesimi e sostanze finite.

Stati d'animo, presenze-assenze  
pensieri impressi in suoni naturali  
emersi dal volto senza ragione.

Prima di nostra nascita-principio  
ascoltavamo eventi, volizioni  
lievi sonorità di mutamenti.

Forma di suono, pensiero sentire  
questo giorno il D-io d'aria è fluente.  
Mi scopro achenio, una faccia di bosco  
dove il passato sembra mai esistito.

Aforisma del tempo, gocciavetro  
sapore-calore mosso dal vento  
un nome rinnovato nel silenzio  
quel breve, profondo, colpo di suono.

Simile a conchigliadragone, un volto  
teso a coscienza (presentefutura)  
foglia d'argilla metamorfosata.

Pensiero transitorio: autonomia?

Mi unisco, resina, a scorza di pino  
mentre dal mare giunge la salsedine.

Tornava in mente il dialogo evento  
(solo modello d'armonia), il nome.  
Fanciullo ascoltavo intorno al giardino  
un suono-silenzio d'acqua sorgente.

Quel fenomeno aritmico, caduco  
era il mio solo unico frammento.  
Senso comune nascondeva il vento  
diffuso in natura (tempo enigmatico)?

Solitamente col volto in attesa  
potevo sentire di nuovo il tema  
che non significava un abbandono.

Potevo forma in me chiusa e rappresa  
risolvermi non in un teorema,  
nel pensiero rituale di un dono?



Quando tutto appariva fuso insieme  
(anche se finitamente variato)  
il volto era l'espressione vitale  
di fiore, di foglia dal lene aspetto.

Tuffandomi in caos immaginari  
in variazioni e discontinuità  
l'ordine delle stagioni appariva  
modo unico (possibile) di sasso.

“Tornerò radice di felce o cervo  
ritmo senza continuità d'eventi  
sonorità inattesa, mai finita.

Nel mondo di Proteo sarò pesce  
estate che genererà l'autunno  
fin quando vedrò cessare il diluvio.”

Nei boschi trovavo fisionomie  
delle quali immaginavo i ricordi  
rumori-lotte con passo vitale.

Avrei voluto avvalermi del Sole  
per delineare tutti i raccordi,  
quel ritmo puramente rituale.

Sentivo il particolare invisibile  
l'azione-aria poi divenuta foglia  
simbolo di sovrapposta spirale.

Idea tracciata da un gesto-Luna  
ero profilo di volto-racconto  
giovane effigie di un Dio irreale.

Suono di colpo di ferro, d'attrito  
il rumore frammento, appena un battito  
ossidorossotrasassiriflesso.

Volto di fanciullo, mio ricordo  
che hai inciso su rame il tuo nome  
dove sei quando perdi la coscienza?

Quando sei circoscritto in quel silenzio  
non vedi sole parvenze di cose  
il tuo pensiero fermo in lamiera.

Sei l'io-s(u)ono.  
Sei l'in-canto  
movimento ritmico di strumento.

Pietre laviche distese in giardini  
(fauni scherzosi ridenti ed erranti)  
dettavano immagini di pensieri.  
Il tempo si era fermato nel sasso.

Bassorilievi recavano spazi.  
Avvenimenti raccontati frammenti  
davano vita (tra danze continue)  
a volontà apparenti di natura.

Avevamo dissolto vibrazioni  
risvegliato nei villaggi d'argilla  
il nostro sottosuolo molle-instabile

Costituiti da strati di Luna  
da materie modellate da suoni  
eravamo desti per la vertigine.

L'io batteva il ferro sull'incudine  
ripetendo un insolito rumore.  
Sensazioni, percezioni, distanze  
sassi e vetri, libertà erano infrante.

Eravamo venature di terra  
sostanze di sapore aspro, sentieri  
emersi tra riflessioni di luce.  
Il volto ritmico individuale.

Tende dischiuse oscillavano in stanze  
equilibri d'oggetti in spazio-tempo  
vibrazioni di natura essenziale.

Avremmo potuto scorgere il Sole  
e in lontananza sentire nei suoni  
sibili di vento, dell'ombra breve.

Foglie d'acero, eliche di pensieri  
innalzano in aria ninfe alate.

Una di esse cade in momenti solidi.

Nei semi nasconde il tempo  
in ciò che vede trova solo vuoti.  
Motivi presentano età diverse  
cose uguali le appaiono Io immoti.

Depone linfa in albero, dispensa  
geometria che pensa.  
Disegna su vene la cosa dubbia.

Raccoglie il tempo personale.  
Dove arti sensori sono incisioni  
si ferma, momento di riflessioni.

Attese oscillavano nel piazzale  
mentre giocavo a dadi con il tempo.  
Talvolta il pensiero mi conduceva  
fuori da ogni oggetto o stampo residuo?

Quel paesaggio interno scompariva  
delineato esistere. Qualcuno  
pareva camminare alla deriva  
era fuoco in equilibrio e nessuno.

In ritornello o assenza di parole  
fuggita tra montagne era la musa  
figura romantica, sonno fievole.

Riflessione. Sapore elementare  
invadeva il tempo? L'infusa-musa  
aveva donato spazio lunare.

Simmetrie di un bosco immaginario  
noi-negazioni perdevamo il senso.  
Impronte su pareti d'alabastro  
legati ad un sonno senza risveglio.

Luci d'estinzione, tele di ragno  
labirinti, grafie, oggetti statici.  
Fummo trasportati (pensiero su ombra)  
in effigi di pietra, in simulacri.

Immersa nell'acqua (ma senza spazio)  
nasceva la nostra eclisse di Sole.

Ci risvegliammo oramai geroglifici.

Differenze di luci, specchi-gelo  
davano consistenza ad apparenze.



Parlavamo delle geometrie  
di magie, d'effetti coerenti.  
Il pensiero estraniava da natura  
ma ci poneva in proporzioni esatte.

Simili a temporali in lontananza  
(frammenti contenuti in mutazioni)  
eravamo pervasi d'onde luce  
episodi di una sera di festa.

Durante i raccolti di grano il Sole  
dallo zenit scendeva in grotte d'inferi  
tanto più tenebrose quanto immense.

Vedevamo tra fenomeni d'acque  
sorgere la Luna. Su muri-specchio.  
Una fiamma tenuta in equilibrio.

Immergevo anfore d'argilla in acqua.  
Armonie allusioni variazioni  
suoni naturali di riflessioni.  
Quelle sere emanavano profumi.

Pensavo il pianeta gioiosa-mente  
come animale perso in distrazione.  
Ero volo di rondini al crepuscolo  
assorto in quel momento surreale.

Allora l'allegria si espandeva.

Vedevo me stesso acqua, Io riflesso  
modificare spazio e volto in essere.

Ero suono di goccia in divisione  
ma gli istanti che cercavo fuggivano.  
Niente fermava in terra l'universo.

Osservavo nel segmento-sentiero  
ogni desiderio tornare indietro  
allo stesso punto fisico in cui ero.  
Tempo appariva modello incompiuto.

Pensiero rivelava specchi vuoti  
residui, soli frammenti d'oggetti  
la sfinge-individuo dal profilo  
diffuso nell'Io di luoghi ignoti.

Nel crepuscolo avveniva qualcosa  
vedevo disposizioni di luce  
divenire fenomeni essenziali.

Il seme (elica) d'acero campestre  
fluttuante nell'universo-giardino  
passava scoprendo parti di sé.